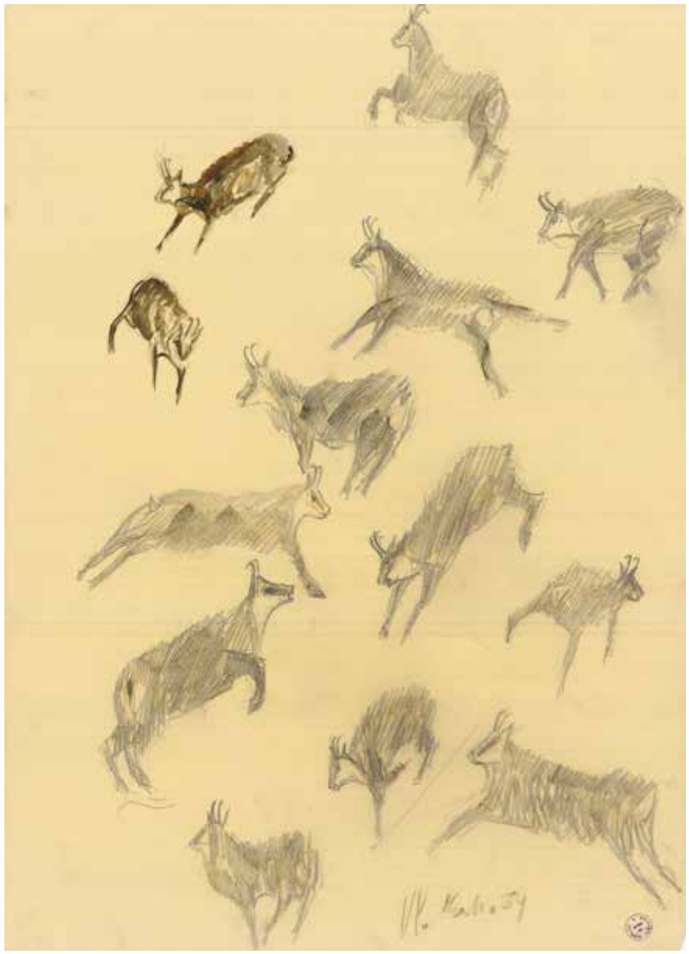
VOCI DEL PARCO

NOTIZIE DAL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO # 1/2023 - Poste Italiane - Spedizione in a. p. - 70% - D.C. - D.C.I. - Torino # 1/2023

NATURA IN EVOLUZIONE
UNA NUOVA RASSEGNA PER AVVICINARSI ALLA RICERCA SCIENTIFICA, PER CAPIRE L'EVOLUZIONE NATURALE, LO STUDIO DELLA NATURA E LE STRATEGIE PER PROTEGGERLA

EVENTI 2023
SCOPRI TUTTI GLI EVENTI, LE RASSEGNE E LE INIZIATIVE SUL TERRITORIO!

RICERCHE IN CORSO
GLI AGGIORNAMENTI SULLE ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO E DI STUDIO SULLA FAUNA E SULLA FLORA DELL'AREA PROTETTA



↑
Camosci. Bozzetti.
Matita e pennarelli su carta.

© Vittorio Peracino
Archivio Peracino

editoriale

UN GRANDE PROGETTO TRA CONSERVAZIONE E SVILUPPO

Italo Cerise - Commissario straordinario PNGP

In questo numero di *Voci del Parco* sono trattati argomenti importanti e interessanti, a partire dall'intervista ai nuovi guardaparco assunti con il recente concorso i quali, se non proprio a risolvere, vanno quantomeno a tamponare una situazione veramente critica riguardante il nostro Corpo di Sorveglianza che in questi ultimi anni ha perso un terzo dei suoi componenti. Siamo infatti consapevoli che, al fine di risolvere questo problema in modo definitivo, sia necessario un provvedimento legislativo *ad hoc* che consenta all'Ente Parco di assumere le unità di personale con la qualifica di guardaparco necessario per assolvere ai propri compiti istituzionali, ricostituendo la dotazione organica originaria di sessanta unità. Tale situazione si è venuta a creare nel corso degli anni per la mancata esclusione dei nostri guardaparco dalle riduzioni di personale e dal *turn-over*, come previsto invece per il Comparto Sicurezza, nonostante l'acquisita qualifica di agente di Polizia Giudiziaria e di Pubblica Sicurezza e l'equiparazione ai Carabinieri Forestali.
Nel formulare gli auguri a questi nuovi assunti, auspico che lo svolgimento del loro impegnativo lavoro sia all'altezza delle loro aspirazioni, con la consapevolezza di concorrere in modo significativo alla conservazione dello straordinario patrimonio di biodiversità che il Parco possiede: biodiversità minacciata sempre più dai cambiamenti climatici in atto, costantemente monitorati nel territorio del Parco grazie all'importante contributo dei nostri guardaparco, a partire dallo studio dei ghiacciai e del loro costante arretramento.
Del monitoraggio dei ghiacciai si parlerà in questo numero e verranno illustrati ricerche, studi e progetti scientifici in corso di elaborazione, in coerenza con la finalità primaria del Parco che è la conservazione, senza per altro trascurare gli aspetti legati allo sviluppo socio-economico del suo territorio. Prosegue l'impegno del Parco per concretizzare il proprio piano di azioni dal titolo significativo: *Un grande progetto tra conservazione e sviluppo*. La sfida continua. A tutti coloro che lavorano nel Parco e per il Parco l'augurio di saperla affrontare con successo.♦

indice

editoriale 03
monitoraggio dei ghiacciai 06
il percorso glaciologico del Ciardoney 08
centenario del Parco 09
eventi 2023 10
Pimpa al Parco 12
fotografare il Parco 13
natura in evoluzione: *Centro Acqua e Biodiversità* .. 14
Giardino Botanico Alpino Paradisia 16
L'Uomo e i Coltivi 17
la ricerca sul camoscio 18
l'interazione tra camoscio e lupo 19
il lupo 20
fucina da rame 21
i pascoli del Parco 22
5x1000 al Parco 24
ipse dixit - intervista ai nuovi guardaparco 25
rubrica botanica - l'Astragalo coda di volpe 26
news 27

pag. 06

I dati sui 57 ghiacciai
monitorati dai nostri guardaparco

pag. 08

Alla scoperta
delle antiche tracce del ghiacciaio

pag. 09

Una conclusione davvero regale

pag. 13

Le emozioni della natura
negli scatti dei concorrenti

pag. 14

Ricerca scientifica
ed evoluzione naturale

pag. 18

Lo studio sull'eco-etologia
in collaborazione
con l'Università di Siena

pag. 19

La ricerca in corso finanziata
dalle donazioni del 5x1000

pag. 20

Il ruolo delle aree protette
e la sfida della convivenza

pag. 21

Un recupero che rimette in luce
un bene inestimabile

pag. 16

Studi e ricerche
nel vallone del Lauson

PARCO NAZIONALE
GRAN PARADISO

SEDE DI TORINO
Via Pio VII, 9 - 10135 Torino
Telefono: 011 - 86.06.211
fax: 011 - 81.21.305
e-mail: segreteria@pngp.it
parcogranparadiso@pec.pngp.it

SEDE DI AOSTA
Via Losanna, 5 - 11100 Aosta
Telefono: 0165 - 44.126
fax: 0165 - 23.65.65
e-mail: sedeaosta@pngp.it
pngpaosta@pec.pngp.it

SEGRETERIA
TURISTICA CENTRALE
Via Pio VII, 9
10135 Torino
Telefono: 011 - 86.06.233
e-mail: info@pngp.it

SEGRETERIE TURISTICHE
DI VERSANTE

Piemonte:
Telefono: 0124 -90.10.70
e-mail: info.pie@pngp.it
Valle d'Aosta:
Telefono: 347.43.02.875
e-mail: info.vda@pngp.it

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Commissario straordinario
Italo Cerise

Al momento della stampa
il Consiglio Direttivo del Parco
è in fase di nomina.

VOCI DEL PARCO N.1/2023

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5613 del 10/06/2002
ISSN 2611 - 7401
Editore, Redazione e
Amministrazione:
Ente Parco Nazionale Gran Paradiso
via Pio VII, 9 - 10135 Torino
Direttore responsabile:
Lorenzo Rossetti
lorenzo.rossetti@pngp.it
Redazione:
Andrea Virgilio, Marcella Tortorelli
Grafica:
Marcella Tortorelli
Stampa:
AGT - Aziende Grafiche Torino S.r.l.

MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C160970

WWW.PNGP.IT

←
in copertina:
Libellula © Daniele De Rubeis
archivio PNGP

Bruno Bassano - Direttore PNGP
Alberto Rossotto - Guardaparco PNGP

MONITORAGGIO DEI GHIACCIAI

I dati su 57 ghiacciai raccolti dai nostri guardaparco

Alcuni membri del gruppo glaciologia del Corpo di Sorveglianza del Parco. © Stefano Cerise

Il Parco Nazionale Gran Paradiso si è caratterizzato nel tempo per la sua tenacia nel perseguire azioni di monitoraggio di lungo periodo. Questa azione è consistita nel ripetere le stesse misurazioni con una stessa metodologia attraverso il tempo, senza cadere nella tentazione di usare, di anno in anno, metodi e sistemi di misurazione diversi. Queste azioni ripetute di monitoraggio creano banche dati di grande interesse scientifico e gestionale, qualora si volessero cogliere gli effetti di lungo periodo legati alla mutazione di alcune variabili, dall'uso del suolo, alle attività antropiche, fino ai cambiamenti climatici.

Testimone evidente dell'effetto del riscaldamento globale è la retrazione delle masse glaciali presenti sulle Alpi, che viene da alcuni decenni misurata anche nel Parco grazie al paziente lavoro degli addetti del Corpo di Sorveglianza. La perseveranza dedicata a questa raccolta di dati ha portato alla creazione di un archivio di fondamentale importanza sia per l'interpretazione degli effetti del riscaldamento globale, sia per la modellizzazione degli effetti della scomparsa dei ghiacci sul microclima delle vallate protette del Parco, sulla flora e sulla fauna.

Questa assidua attività di monitoraggio rappresenta un chiaro esempio dell'importanza e del ruolo delle aree protette, intese come laboratori di ricerca a cielo aperto, e di un Corpo di Sorveglianza dedicato in modo specifico anche a queste finalità e al mero controllo del territorio. ♦

B.B.

Il tema dei ghiacciai e dei cambiamenti climatici è salito prepotentemente alla ribalta nel corso della torrida estate 2022. L'approccio costruttivo per la consapevolezza di questa problematica è la raccolta sul campo di dati oggettivi.

Il monitoraggio dei ghiacciai da parte del Corpo di Sorveglianza del Parco compie quest'anno trent'anni di attività: era l'estate del 1993 quando un esiguo gruppo di guardaparco, spinti da una grande passione, iniziò ad occuparsi della misurazione delle variazioni frontali di alcuni corpi glaciali dell'area protetta, in sinergia con il Comitato Glaciologico Italiano.

La sensibilità di questi professionisti della montagna, attenti osservatori dell'ambiente naturale, aveva percepito che qualcosa stava rapidamente cambiando nella criosfera.

Inverni sempre meno nevosi ed estati via via più calde acceleravano il processo di ritiro glaciale, che fino a metà degli anni '80 si era mantenuto lento e discontinuo, mitigato da annate con fronti ancora in avanzamento.

Nel corso degli anni il numero dei ghiacciai monitorati è aumentato, così come il numero dei guardaparco che si sono dedicati a questa attività.

Nel 1999, poi, nasce un ambizioso progetto su un corpo glaciale destinato a diventare l'"osservato speciale" del Parco: il bilancio di massa del Ghiacciaio del Grand Etrèt, situato alla testata della Valsavarenche, al confine con il Piemonte.

Si tratta del primo bilancio di massa ad essere eseguito in Valle d'Aosta, curato sotto ogni aspetto dai guardaparco nel rispetto dell'ambiente e della sostenibilità, senza uso di elicotteri o altri mezzi meccanici.

Il bilancio costituisce un prezioso approfondimento sullo stato di salute del ghiacciaio, giungendo a quantificare in ogni stagione l'acqua guadagnata o persa mediante il confronto tra quella giunta sotto forma di neve con le precipitazioni invernali e quella persa per la fusione estiva di neve e ghiaccio.

Nell'estate 2022 sono stati monitorati tutti i 57 ghiacciai attualmente presenti nel Parco; di 36 è stato possibile effettuare le misurazioni frontali, mentre i restanti corpi glaciali, inaccessibili o non più misurabili, sono stati documentati fotograficamente dalle stazioni storiche di riferimento.

I risultati della serie quasi trentennale di dati sono sconfortanti: l'arretramento frontale medio dei ghiacciai del Parco nel periodo 1993-2021 è di -13 m/anno; ma nell'estate 2022 si è raggiunto il valore record di -41 m.

Il Ghiacciaio del Grand Etrèt, registra 21 anni di bilanci di massa negativi su 23, destando grande preoccupazione per la sua salute.

Nel corso dell'estate 2022 ha perso un valore record di -3662 mm di acqua equivalente (w.e.), pari ad uno spessore medio di 4,2 m di ghiaccio.

Dal 1999 ha perso per fusione 22659 mm w.e. pari ad uno spessore medio di 26 m di ghiaccio.

La sua superficie si è ridotta in 23 anni di quasi il 60%, scendendo da 56 ettari a poco più di 23.

Se l'attuale tendenza climatica dovesse perdurare questo ghiacciaio potrebbe estinguersi nel corso di pochi anni. ♦

A.R.

Gianpaolo Palladino - Guardaparco PNGP
Daniele Cat Berro - SMI

IL PERCORSO GLACIOLOGICO VERSO IL CIARDONEY

Alla scoperta delle antiche tracce del ghiacciaio

Il Percorso Glaciologico del Ciardoney è un itinerario incentrato sul ghiacciaio omonimo e su come questi abbia modellato nel tempo la morfologia dei luoghi. Si snoda su cinque stazioni di osservazione, evidenziate sul terreno da piccole tabelle circolari, ciascuna dedicata a diversi aspetti: il *rock-glacier*, i complessi morenici, le rocce montonate, la ricerca scientifica legata ai ghiacciai. Inoltre, lungo il percorso, sono posizionati alcuni segnali di attestamento storico delle varie fronti glaciali, a partire da quella della Piccola Era Glaciale (1820-1850 circa) fino a quella del 1930 circa. Il progetto vede la collaborazione di Ente Parco, Società Meteorologica Italiana e Comune di Ronco Canavese. Il percorso è in allestimento e verrà inaugurato nel corso dell'estate 2023. Per leggere gli approfondimenti lungo il percorso, si potrà consultare il pieghevole cartaceo in distribuzione gratuita negli esercizi commerciali e nei punti turistici della Valle Soana, presso il rifugio Pontese (Valle Orco), oppure scaricarlo dai siti istituzionali dei tre partner o, ancora, utilizzando il QR-code presente sulle bacheche del Parco presso Forzo (Valle Soana) e la diga del Teleccio (Valle Orco).♦

↑ in alto
Il ghiacciaio Ciardoney visto dai pressi della stazione meteo SMI, ove termina il Percorso Glaciologico. In primo piano, l'asta nivometrica della stazione (foto del 3 settembre 2020)
© Gianpaolo Palladino

INFORMAZIONI GENERALI E AVVERTENZE

DOVE	Valle Soana, tra il Bivacco Revelli (2610 m) e la stazione meteo SMI al Ciardoney (2850 m), lungo l'itinerario escursionistico n. 606b.
ACCESSO	Il Bivacco Revelli è raggiungibile da Forzo (1178 m) lungo l'itinerario escursionistico n. 606, oppure da Tressi (1185 m) seguendo il n. 608 e poi, da Boschiettiera, il n. 604, che si innesta sul precedente poco sotto il bivacco. Rispettivamente circa 4,30 e 5 ore di cammino in salita.
PERIODO	Da fine luglio a metà settembre, salvo condizioni del terreno non idonee.
TEMPISTICA	Circa 1 ora di cammino (sola andata).
AVVERTENZE	Difficoltà "Escursionistico" (E); percorso d'alta quota su terreno talora sconnesso e a tratti esposto, sconsigliato a utenti inesperti, non equipaggiati adeguatamente, in caso di maltempo o con terreno bagnato, ghiacciato o innevato. È consigliato l'accompagnamento di una Guida del Parco o Guida Alpina.
INFO UTILI	Previsioni meteo: www.nimbus.it Emergenze: tel. 112

LA FLORA PERIGLACIALE DEL CIARDONEY

Con tale termine si intendono le specie botaniche che circondano i corpi glaciali, colonizzando le aree lasciate libere dai ghiacci. Solitamente, a causa delle quote elevate, si tratta di specie erbacee perenni, dotate di appositi adattamenti all'alta quota e alla ridotta lunghezza della stagione vegetativa. Tali specie tendono, se lasciate indisturbate, a essere sostituite, cosicché alle specie più rustiche fanno seguito, nel tempo, altre con esigenze edafiche più complesse. Nell'area del Ciardoney, così come sui ghiacciai del Lauson a Cogne e di Lavassey in Valsavarenche, il Corpo di Sorveglianza del Parco ne conduce da quasi quindici anni il monitoraggio qualitativo, a intervalli prestabiliti, rilevando tramite GPS vari punti vicini al corpo glaciale con presenza di flora, che viene puntualmente classificata. Sull'area adiacente al ghiacciaio del Ciardoney, sono state, a oggi, individuate più di trenta specie vascolari.♦

Cristina Del Corso
Responsabile Ufficio Comunicazione, Promozione ed Educazione Ambientale

CENTENARIO DEL PARCO

Una conclusione davvero regale

Con questo evento i Parchi intendono riaffermare il loro importante compito di tutela della Natura che oggi non è più mera conservazione del bene; oggi si preoccupa del contesto, della relazione con le comunità umane, del cambiamento e di come le specie vi si adattano: un impegno costante, che da un secolo raccoglie e registra informazioni, le studia e le mette in relazione. Raccontare tutto questo e renderne partecipi le persone è il secondo importante compito delle aree protette, ecco perché l'opportunità di incontrarle a pochi chilometri da Torino è imperdibile e speriamo di trovarvi numerosi.

Sarà la Reggia di Venaria Reale a ospitare a fine settembre l'ultimo evento del centenario dei due parchi nazionali Gran Paradiso e Abruzzo, Lazio e Molise, i primi istituiti in Italia rispettivamente nel 2022 e 2023. Iniziata il 22 aprile 2022 a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica, la maratona di eventi non solo nei due Parchi gemellati, ma anche in tutti i Parchi nazionali italiani, si conclude il prossimo 22 settembre alla Reggia e al vicino Parco Naturale La Mandria, che ospiterà le attività *outdoor* della domenica. Sono coinvolte le scuole il venerdì mattina, le istituzioni il venerdì pomeriggio-sera e il pubblico il sabato mattina e la domenica.

↑ in alto
Una veduta della prestigiosa Reggia di Venaria Reale, dove avrà luogo l'evento conclusivo della celebrazione del centenario dei primi due parchi nazionali italiani.
© Claudio Bergeretti

→ a destra
il logo del centenario congiunto Parco Nazionale Gran Paradiso e Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

1922 - 2022
100 ANNI INSIEME PER LA NATURA
PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO LAZIO E MOLISE
PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

IL PROGRAMMA
Le scuole che vorranno incontrare i Parchi per attività di scoperta, animazioni e laboratori tematici potranno farlo il venerdì mattina dalle 10.00 alle 13.00 al Parco La Mandria; la cerimonia del venerdì dalle 17.30 alle 23.00 è riservata alle istituzioni e agli invitati, ma sarà trasmessa in streaming sul canale Youtube del Parco; in particolare, alle ore 20.15 ci sarà un concerto-spettacolo presso la Chiesa di S. Uberto; il sabato mattina un appuntamento di grande interesse aperto a tutti, ma solo su prenotazione: alcuni divulgatori esperti negli ambiti climatico, naturalistico e della tutela ambientale incontreranno il pubblico intervenendo su questioni di grande attualità quali il cambiamento climatico, il ruolo delle comunità che risiedono nei Parchi, l'importanza della divulgazione, la storia che ci lega al passato, il nostro sguardo verso il futuro e come il turismo verde sia motore di sviluppo sostenibile; sulle stesse tematiche al pomeriggio discuteranno, invece, gli "addetti ai lavori"; per tutta la giornata di domenica al Parco La Mandria ci sarà la possibilità di incontrare le guide e il personale di Sorveglianza dei Parchi, partecipando a incontri tematici e attività coinvolgenti anche per i bambini.

Sul sito del Parco si troveranno tutte le informazioni per prenotarsi e partecipare. ♦

PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

gli eventi E LE INIZIATIVE dell'estate

WWW.PNGP.IT/INIZIATIVE

24 GIUGNO – 22 LUGLIO – 11 AGOSTO
Centro Acqua e Biodiversità - Valsavarenche

25 GIUGNO – 29 LUGLIO – 19 AGOSTO
Giardino Botanico Alpino Paradisia - Cogne

20 AGOSTO
Centro Acqua e Biodiversità - Valsavarenche

26 AGOSTO
L'Uomo e i coltivi - Valprato Soana

Natura in EVOLUZIONE

A PIEDI TRA LE NUVOLE

Parco Nazionale Gran Paradiso

DALL'8 LUGLIO AL 27 AGOSTO
Valle Orco e Valsavarenche
escursioni e attività per tutti

RASSEGNE E ALTRE INZIATIVE

GRAN PARADISO DAL VIVO

DAL 24 GIUGNO AL 16 LUGLIO
10 spettacoli Valli Orco e Soana

ROYAL ULTRA SKY MARATHON GRAN PARADISO

30 LUGLIO
Valle Orco

Armonie nel Gran Paradiso

DAL 27 AGOSTO A OTTOBRE
Valli Orco e Soana

DAL TERRITORIO

Appuntamenti organizzati dai Comuni del Parco

16 3 17 giugno - Valsavarenche
GRAN PARADISO: LA MONTAGNA E IL PARCO

1 e 2 luglio - Valle Soana
UNA VALLE FANTASTICA

8 luglio - Aymavilles
TRA STORIA E NATURA
ALLA SCOPERTA DELLE NOSTRE PERLE

8 e 9 luglio - Noasca
NOASCA DA RE

8 e 9 luglio - Valle Soana
UNA VALLE FANTASTICA

19/23 luglio - Cogne
MUSICOGNE - MUSICHE DI LEGNO

22 e 23 luglio - Locana
FESTA DELLA MONTAGNA

5 agosto - Villeneuve
VILLENEUV-E BIKE

7/9 agosto - Introd
APERTURA TRILOGIA DEI CASTELLI
DEL 26° GRAN PARADISO FILM FESTIVAL

10/12 agosto - Ceresole reale
LUCE: ENERGIA E VITA

12 agosto - Rhêmes-Saint-Georges
FESTA DELLA SEGALE

12 agosto - Rhêmes-Notre-Dame
TERRITORIO, UOMO E AMBIENTE

19 agosto - Ribordone
ALPEGGI IN PARADISO

PILLOLE DI NATURA

Conferenze e approfondimenti
a cura di esperti, ricercatori e guide

1° luglio - Ronco Canavese
Stefania Pinna
Convivere con la Natura: necessità e sfide

8 luglio - Ceresole Reale
Federica Defilippi
Gli animali del Parco

14 luglio - Valsavarenche
Stefania Pinna
Convivere con la Natura: necessità e sfide

15 luglio - Ceresole Reale
Stefania Pinna
Convivere con la Natura: necessità e sfide

22 luglio - Noasca
Michele vacchiano
I segni della cultura alpina nelle Alpi occidentali

29 luglio - Ceresole Reale
Alder Costabel e Valerio Orazi
Lupo: amico o nemico?

9 agosto - Rhêmes-Notre-Dame
Serena Ciampa
Cambiamenti climatici e fauna

10 agosto - Cogne
Stefania Pinna
Convivere con la Natura: necessità e sfide

11 agosto - Rhêmes-Notre-Dame
Stefania Pinna e Giovanni Borello
Convivere con la Natura: necessità e sfide

12 agosto - Noasca
Alder Costabel e Antonella Cotza
Camoscio: sappiamo proprio tutto?

18 agosto - Rhêmes-Saint-Georges
Eleonora Rossi
Insetti fantastici e dove trovarli

23 agosto - Cogne
Lolita Bizzarri
Strategie predatorie e antipredatorie

26 agosto - Valsavarenche
Davide D'Acunto
Uomo e lupo: una convivenza possibile?

Jacopo Norcini Pala - FCP Editore

PIMPA VISITA IL PARCO!

Nasce la prima guida del Parco per bambini

Pimpa al Parco Gran Paradiso, presto disponibile in libreria, è il primo viaggio della cagnolina a pallini rossi più amata dai bambini in una riserva naturale.
La guida, pensata per i giovani turisti, nasce dalla collaborazione tra l'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso e Franco Cosimo Panini Editore con l'intento di avvicinare i più piccoli alla natura e alla biodiversità del Parco. Il personaggio e le illustrazioni di Francesco Tullio-Altan si muovono sullo sfondo di straordinarie fotografie che mostrano la bellezza delle Alpi in tutte le loro sfumature. Attraverso le pagine del libro, Pimpa e i suoi amici scoprono i diversi ambienti naturali dell'ecosistema montano e interagiscono con la flora e la fauna locale, facendo conoscere al piccolo lettore le caratteristiche salienti delle cinque valli del Parco coinvolgendolo attraverso il gioco, sia tramite piccoli enigmi da risolvere sulla guida sia tramite la diretta osservazione dei panorami descritti al suo interno.
Sarà lo stambecco, la mascotte del Parco, ad accompagnare Pimpa in questa avventura straordinaria dove conoscerà anche lupi, marmotte, aquile e lontre.

All'interno della guida sono proposte varie attività che possono essere svolte nelle strutture e nei Centri Visitatori del Parco, che rendono ancora più attiva ed emozionante la scoperta di questi luoghi. Per arricchire l'esperienza, nel libro sono presenti adesivi colorati da utilizzare sia per personalizzare la guida stessa, sia come ricordo indimenticabile di un viaggio fantastico. ♦

↖ Un'illustrazione di Francesco Tullio-Altan © FCP Editore

Lorenzo Rossetti - Ufficio Comunicazione PNGP

FOTOGRAFARE IL PARCO

Le emozioni della natura negli scatti dei concorrenti

↑ in alto, prima immagine *Sopravvivenza*. Prima classificata assoluta © Emilio Ricci

↑ in alto, seconda immagine *Velo di nuvole* © Luca Nasigrosso

→ a destra *Tra inverno e primavera* © Elisa Confortini

Le emozioni suscitate dalla natura sono fra le più forti che gli esseri umani possano provare, ma non è sempre facile riuscire a coglierle e trasmetterle. Ne sono stati capaci i concorrenti del concorso internazionale *Fotografare il Parco*, organizzato dai parchi nazionali dello Stelvio, Gran Paradiso, d'Abruzzo, Lazio e Molise e della Vanoise, con il patrocinio di Alparc, Federparchi e la collaborazione del media partner La Rivista della Natura. Al concorso, giunto alla sedicesima edizione, hanno partecipato 420 fotografi, che hanno presentato oltre 3100 scatti. Al primo posto si è classificato Emilio Ricci con *Sopravvivenza*, dove un camoscio accovacciato, parzialmente coperto dalla neve di tormenta, narra le continue sfide che devono affrontare gli animali di montagna. Secondo posto per *Velo di nuvole* di Luca Nasigrosso che, tramite una posa notturna realizzata in Valsavarenche, ha ripreso il lento movimento delle nuvole che ammanta di un velo i rilievi dei monti. In terza posizione assoluta si è posizionata l'immagine *Tra inverno e primavera* di Elisa Confortini, dove l'apertura delle gemme preannuncia la primavera in una nebbiosa giornata invernale nel bosco ancora spoglio. Nelle sezioni dedicate ai paesaggi delle singole aree protette, per il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise si è affermata *Layer*, realizzata a Forca d'Acero da Marco Pantanella, insieme a *L'era glaciale* di Jacopo Ursitti per il Parco Nazionale Gran Paradiso, *Ortles* di Dario Fedele per il Parco Nazionale dello Stelvio, e *Primordial* di Marco Barone – realizzata sul lago del Moncenisio – per il Parco nazionale francese della Vanoise. I primi premi delle categorie tematiche sono stati attribuiti a *Discussioni tra coniugi* di Maurizio Giovannini per *Fauna selvatica del Parco*, a *Jurassic World* di Andrea Belingheri per *Micromondo del Parco e dettagli naturali* e a *Il solitario* di Massimo Arcaro per *Mondo vegetale del Parco*. All'immagine *Una casa tra le stelle* di Roberto Bertero è stato attribuito il premio speciale *Interazione tra uomo e ambiente*. L'elevata qualità degli scatti ha inoltre indotto la giuria ad assegnare una menzione di merito ad altre otto immagini. Negli elementi di valutazione delle foto, sono anche stati considerati gli accorgimenti messi in atto per tutelare la tranquillità della fauna e degli ambienti. La premiazione si è tenuta sabato 25 marzo al Forte di Bard, in Valle d'Aosta, ed è stata seguita dall'esposizione delle fotografie vincitrici e di quelle menzionate presso le scuderie del forte dal 26 marzo al 25 aprile 2023, e ha visto oltre 5.000 passaggi. Le immagini sono visibili su www.fotografareilparco.it e sui siti internet dei Parchi organizzatori. ♦

Natura in EVOLUZIONE

Avvicinarsi alla ricerca scientifica per capire l'evoluzione naturale, lo studio della natura e le strategie per proteggerla

Cristina Del Corso
Responsabile Ufficio Comunicazione, Promozione ed Educazione Ambientale

Sono strutture sul territorio, tre per ora, presenti nelle Valli di Cogne, Soana e Valsavarenche. Sono particolari perché nascono con esigenze scientifiche, ma aprono al pubblico per divulgare l'importanza della ricerca e che cosa fanno biologi, naturalisti, veterinari che lavorano in questi Centri; generalmente pensando a un biologo si immagina un laboratorio con microscopio e vetrini, invece qui parliamo del laboratorio a cielo aperto che è la Natura. E allora scopriamo queste tre meraviglie:

- a Cogne il ***Giardino Botanico Alpino Paradisia***, che ammiriamo d'estate con le sue circa mille specie di piante; ma chiediamoci chi è l'esperto che le studia, che cosa fa d'inverno e d'autunno, come si relaziona con gli altri Giardini Botanici del mondo e perché;
- a Valprato Soana, ***L'Uomo e i Coltivi***, un Centro nato per recuperare le antiche tradizioni colturali, soprattutto cerealicole e in particolare della canapa sativa;
- a Valsavarenche, il ***Centro Acqua e Biodiversità*** dedicato allo studio degli ecosistemi acquatici e dello straordinario mammifero predatore che è la Lontra.

Da quest'estate i Centri ospitano interessanti eventi di una nuova rassegna dal titolo ***Natura in Evoluzione***. Scopriamoli insieme. ♦

↓ sotto
Il logo del *Centro Acqua e Biodiversità* di Rovenaud, Valsavarenche.

Caterina Ferrari
Ricercatrice PNGP

Immersioni ravvicinate nello studio della fauna e della conservazione della natura, nel passato nel presente e nel futuro, sono le tappe che si susseguiranno anche al *Centro Acqua e Biodiversità* per *Natura in Evoluzione*, il progetto congiunto dei centri di ricerca del Parco Nazionale Gran Paradiso. In ognuna si alterneranno attività pratiche per bambini e ragazzi caratterizzate da esperienze a stretto contatto con la ricerca scientifica e con chi la fa di mestiere, e momenti o serate di divulgazione scientifica condotte da ricercatori, scienziati e divulgatori esperti.

L'intento dei laboratori pomeridiani è propriamente avvicinare i giovani al ragionamento e al procedimento scientifico e, proprio per questo, le attività pratiche sono impostate su una domanda precisa alla quale i partecipanti cercheranno di dare risposta con gli strumenti tipici della ricerca. I giovani partecipanti saranno divisi in due gruppi in base all'età: in questo modo i bambini fino ai nove anni faranno attività didattiche legate al tema della giornata, e i ragazzi nati dal 2013 in poi faranno laboratori più marcatamente scientifici, in cui sarà possibile non solo fare, capire e giocare, ma anche interrogarsi su come si è arrivati al risultato finale. Nel far questo, verranno annotate alcune domande, che saranno rivolte proprio agli esperti scienziati che parteciperanno alle successive serate divulgative. Queste serate e questi momenti di divulgazione scientifica rappresentano un'occasione di qualità per persone di tutte le età interessate a conoscere o approfondire alcune delle tematiche più affascinanti e più rilevanti nello studio delle dinamiche naturali.
In questo contesto, la prima giornata al *Centro Acqua e Biodiversità*, il 24 giugno, è dedicata al passato, e prevede un laboratorio di paleontologia per bambini e ragazzi organizzato con l'associazione *Akhet* e finalizzato a capire cosa fa il paleontologo, quali sono i suoi strumenti e cosa scopre nei fossili che, spesso, ritrova. La sera stessa avremo come ospite Massimo Bernardi, paleontologo del MUSE (Museo delle Scienze di Trento) che parlerà non solo di dinosauri, ma di come lo studio del passato ci riveli informazioni importanti per capire il presente così come il futuro.
Il percorso al *Centro Acqua e Biodiversità* continua il 22 luglio su un tema al giorno d'oggi fondamentale per lo studio della natura, la genetica. In questo caso il laboratorio pomeridiano per i ragazzi sarà condotto dalla naturalista Alice Brambilla (Università di Zurigo) che coinvolgerà i giovani ricercatori nello studio del DNA, delle mutazioni e dell'evoluzione naturale. Alla sera, ad approfondire queste tematiche, sarà nostro ospite Telmo Pievani, grande divulgatore scientifico, che ci parlerà di come l'evoluzione sia costantemente in azione, anche se non ce ne accorgiamo.
La tappa del futuro prevista l'11 agosto al Centro di Valsavarenche è interamente dedicata al monitoraggio della biodiversità e alle predizioni statistiche che questo tipo di monitoraggio può sviluppare in riferimento al futuro degli ecosistemi alpini. Al pomeriggio, quindi, spazio al laboratorio per bambini e ragazzi sul monitoraggio degli invertebrati per studiare le dinamiche future della biodiversità alpina, condotto dai naturalisti Silvia Ghidotti (BioMA/PNGP) e, per la sera, da Emanuel Rocchia (BioMA/ PNGP) che discuterà cosa ci raccontano e come si interpretano i dati sulla biodiversità, cosa ci possono suggerire sul futuro dell'ecosistema alpino anche in relazione al cambiamento climatico che ci interessa così da vicino. Ogni percorso che si rispetti giunge però a una conclusione, e la prima conclusione del percorso *Natura in Evoluzione* dell'estate 2023 è fissata per il 20 agosto, serata in cui un gruppo di esperti climatologi (Provenzale e Palazzi), zoologi (Bogliani) e paleontologi (Bernardi) parteciperà a un dialogo moderato dal Direttore del Parco Bruno Bassano e guidato proprio dalle domande sorte durante i laboratori pratici. Queste domande ci porteranno a ripercorrere (anche se l'ultima si svolgerà la settimana successiva in Valle Soana) tutte le tappe del progetto, dando non solo risposte ma, come è proprio della pratica scientifica, generando nuovi dubbi e nuove domande alle quali saranno proprio i giovani di oggi, in un futuro non troppo lontano, a rispondere con i risultati delle loro ricerche scientifiche. ♦

Andrea Mainetti
Consulente botanico PNGP

PASSATO, PRESENTE E FUTURO AL *GIARDINO BOTANICO ALPINO PARADISIA*

La rassegna dei centri scientifici del Parco, *Natura in evoluzione*, prosegue presso il *Giardino Botanico Alpino Paradisia* e affronta il tema della ricerca e della conservazione della biodiversità concentrandosi, come non poteva essere altrimenti, sulla flora e la vegetazione. Le tappe sono le medesime, passato, presente e futuro e ci accompagneranno da giugno ad agosto inoltrato. Come per il *Centro Acqua e Biodiversità*, si alterneranno attività pratiche pensate per bambini e ragazzi e momenti divulgativi a chiusura del pomeriggio adatti a tutti. Gli eventi ruoteranno attorno a domande precise e sarà compito degli esperti e dei ricercatori favorire il ragionamento e il fiorire di risposte solide e condivise.

La prima giornata, dedicata al passato e fissata per il 25 giugno, vedrà anche a Paradisia un laboratorio paleontologico organizzato con l'associazione *Akhet* volto a indagare i segreti che i fossili vegetali ci possono svelare. Dopo una conviviale merenda, una breve chiacchierata "botanica" chiuderà il pomeriggio e ci guiderà in un viaggio lungo la storia evolutiva delle piante, dalle primordiali felci, alle futuristiche orchidee, tutte osservabili nel territorio del Parco e a Paradisia. Il presente è attualità e oggi un tema fortemente legato alla conservazione della biodiversità vegetale (e non) riguarda le cosiddette specie aliene. Non di altri pianeti ovviamente: si tratta di piante particolarmente problematiche che ci pongono davanti sfide importanti da affrontare. Elena Tricarico e Lorenzo Lazzaro (UNIFI) sono ricercatori affermati che da molti anni si occupano di questo argomento in ambito universitario. Al termine del laboratorio pomeridiano fissato per il 29 luglio ci sarà nuovamente un momento conviviale che si concluderà con una relazione degli esperti sugli impatti di queste specie vegetali aliene e gli scenari futuri che dovremo affrontare.

Le mappe, gli smartphone e gli algoritmi applicati allo studio della vegetazione sono il focus della tappa del futuro prevista a Paradisia il 19 agosto. Sarà l'esperto Paolo Tizzani a mostrare le tecniche innovative di raccolta di dati ambientali e l'uso che se ne può fare per modellizzare la vegetazione di oggi e di domani. In tempi di mutamenti climatici e non solo, le trasformazioni della vegetazione influenzano a cascata gli ecosistemi e gli equilibri stessi su cui la nostra società si appoggia; studiarne e prevederne i cambiamenti acquisisce quindi un'importanza che va oltre le domande scientifiche di un naturalista o di un appassionato, ma coinvolge tutti noi in modo molto diretto.

La prima conclusione del percorso *Natura in evoluzione* dell'estate 2023 è la stessa descritta precedentemente, il 20 agosto presso il *Centro Acqua e Biodiversità* dove ci sarà occasione di riprendere tutte le tappe del progetto affrontate nei Centri del Parco.♦

↓ sotto
Il logo del
Giardino Botanico Alpino Paradisia
di Valnontey,
Cogne.

PARADISIA
giardinobotanicoalpino

Fabrizio Bertoldo
Collaboratore PNGP

L'UOMO E I COLTIVI

La crescita di una pianta è uno degli atti più vitali e meravigliosi che l'uomo può osservare. Da piccoli semi possono crescere piante altissime e capaci di adattarsi alle situazioni più disparate.

Da millenni l'uomo cerca di imparare ad assecondare questa capacità vegetale e di poterla sfruttare per ottenere cibo, energia e riparo. Spesso, però, questo vigore vegetale associato al nostro mondo ormai globalizzato, avvantaggia alcune specie a discapito di altre, alterando ambienti e mettendo in difficoltà le altre specie che hanno ruoli ecologici importanti, minando di conseguenza la biodiversità. Pensiamo ad esempio a un'area di cantiere per la realizzazione di una nuova strada: il passaggio continuo di mezzi e la movimentazione della terra possono essere azioni che favoriscono la venuta di specie aliene, degradando, potenzialmente, anche il vicino pascolo montano. Non a caso, con la Strategia nazionale per la Biodiversità, molte sono le azioni per contenere e mitigare i danni di queste specie esotiche invasive e anche all'interno del Parco l'attenzione al riguardo è alta.

Uno degli strumenti per prevenire la propagazione di queste piante è l'utilizzo di sementi e piante locali, raccolte e fatte crescere il più possibile vicino all'ambiente in cui è necessario intervenire per garantire le stesse caratteristiche di quest'ultimo.
Per questa ragione il Parco, dall'autunno 2022, si è munito di una macchina molto particolare, adatta a raccogliere semi, utili nelle situazioni citate prima. È una spazzolatrice che arriva dalla Svizzera, azionata da un motore elettrico che raccoglie i semi senza deturpare il cotico erboso e le piante stesse: un rullo che gira autonomamente rispetto le ruote, dirige i semi in un vano, questi vengono poi fatti seccare e utilizzati dove necessario. Una macchina quindi utile a ripristinare e mantenere la biodiversità. Se poi associamo a queste azioni anche il lavoro degli impollinatori allora il risultato non può che essere ottimale. L'opera di api, vespe, farfalle, ragni, rettili, uccelli e mammiferi favorisce l'impollinazione, consentendo a molte piante di riprodursi e assicurare, sempre di più, ambienti ricchi di specie animali e vegetali.

Di questo e di ciò che gravita attorno al ripristino ed al recupero degli ecosistemi, parleremo e faremo esperienza al *Centro Uomo e Coltivi di Campiglia* sabato 26 agosto dalle ore 16.00 con l'associazione *Bioma*. L'evento, dedicato a tutti, dai più piccoli ai più grandi, si inserisce nell'ambito della rassegna *Natura in evoluzione* che coinvolge i Centri di ricerca del Parco e nascerà da una semplice domanda a cui cercheremo di dare risposta, esplorando questo affascinante mondo dell'ecologia. Sementi naturali e impollinatori: quale legame per il ripristino ambientale? ♦

↓ sotto
Il logo del Centro
L'Uomo e i coltivi
di Campiglia Soana,
Valprato Soana.

L'UOMO e i COLTIVI
Centro Visitatori
di Campiglia Soana

Antonella Cotza - Ricercatrice PNGP

LA RICERCA SUL CAMOSCIO

Lo studio sull'eco-etologia in collaboarazione con l'Università di Siena

Da oltre vent'anni il Parco collabora con l'Università di Siena, coordinando un progetto sull'eco-etologia del camoscio alpino, importante per la gestione e conservazione di questo ungulato, seppur assai diffuso sulle nostre montagne. Una parte della ricerca, svolta in Valle Orco, si è concentrata sullo studio del comportamento riproduttivo dei maschi. I metodi di raccolta dei dati sono stati diversi: osservazioni dirette, per più anni, del comportamento di oltre trenta individui riconoscibili, dotati di radiocollare satellitare; analisi dei loro movimenti, attraverso l'uso dei dati GPS registrati dai collari; analisi di livelli ormonali e parassitari in campioni fecali. Negli anni è stato così possibile identificare maschi "territoriali" e "non territoriali". I primi, durante il periodo riproduttivo, tra novembre e inizio dicembre, difendono da altri maschi un'area delimitata nello spazio e cercano di tenervi le femmine; i secondi cercano e seguono le femmine in estro, spostandosi maggiormente nell'area. La territorialità implica un grande investimento di energie e tempo per la difesa del territorio e, l'alto livello di androgeni che questi maschi presentano, porta a una soppressione del sistema immunitario e un'alta carica parassitaria. I maschi territoriali mostrano anche maggiori livelli di stress. Il loro successo di accoppiamento sembra essere maggiore durante gli anni in cui la stagione riproduttiva è maggiormente nevosa, perché le femmine sono portate a spostarsi a quote più basse, dove si concentrano i maschi territoriali, e a localizzarsi in zone sgombre dalla neve: i maschi che si trovano in queste aree avranno più femmine. I maschi che invece non difendono un territorio e che seguono le femmine si accoppieranno più spesso durante anni poco nevosi. Questo potrebbe bilanciare i benefici per le due tattiche. Ma con quali costi, che sembrano maggiori per i maschi territoriali? Dallo studio sembra che le probabilità di sopravvivenza per i maschi non siano differenti. Ci potrebbe essere qualche altro meccanismo che permette di bilanciare anche i costi. I territoriali potrebbero essere fisicamente più pronti a superare queste fatiche? Occorre dire che i maschi osservati hanno adottato sempre la stessa strategia (territoriale o non territoriale) nei diversi anni (cosa rara fra gli ungulati): ipotizziamo che, almeno in parte, il comportamento riproduttivo abbia una base genetica. Inoltre, i maschi territoriali potrebbero adottare altri comportamenti, non strettamente legati alla riproduzione, per "affrontare le fatiche". Per esempio, si è visto che alcuni di loro, appena finito il periodo degli accoppiamenti, migrano, per i mesi invernali, in aree a quote più basse; altri si spostano, invece, durante i mesi estivi, a quote più alte, come fanno i maschi non territoriali e le femmine; altri ancora restano tutto l'anno vicini al loro territorio. Il comportamento riproduttivo influenza anche gli spostamenti, durante tutto l'anno. Ma… c'è ancora da imparare! ♦

UNIVERSITÀ DI SIENA 1240

↑ in alto
Esemplare di camoscio maschio.
© Pietro Ruffini

↑ in basso
Il logo dell'Università di Siena.

Valerio Orazi - Ricercatore PNGP

L'INTERAZIONE TRA CAMOSCIO E LUPO

La ricerca in corso, finanziata grazie alle donazioni del 5x1000

Il progetto di ricerca sui rapporti preda-predatore è nato lo scorso anno grazie ai fondi del 5x1000 destinati dal Parco al finanziamento di una borsa di dottorato. L'obiettivo è capire come le specie di ungulati che popolano le valli Orco e Soana si stiano adattando alla presenza del lupo, che da qualche anno è tornato a colonizzare spontaneamente questi territori dopo l'eradicazione da tutto l'arco alpino agli inizi del Novecento. Si sono così ristabilite le naturali dinamiche di sopravvivenza che da sempre hanno caratterizzato l'ecosistema alpino. I carnivori hanno la necessità di predare per nutrirsi, cosa non facile e non priva di rischi soprattutto in un ambiente aspro come quello delle Alpi; dall'altra parte, le prede devono fare di tutto per sopravvivere e possono adottare diverse strategie per limitare il più possibile il rischio di predazione. Una strategia può essere quella di evitare le zone in cui il lupo è più frequente, rinunciando però ad utilizzare una parte del suo spazio vitale. Una seconda opzione può essere quella di continuare a frequentare anche le zone più rischiose, ma in momenti della giornata in cui il lupo è meno attivo, ad esempio durante le ore diurne: questa strategia può essere molto efficace, ma spostarsi di giorno aumenta la probabilità di incontrare l'uomo, che molte specie percepiscono come un vero e proprio "super-predatore". Una terza opzione potrebbe essere quella di essere più cauti e guardarsi più spesso intorno, per poter individuare il predatore con largo anticipo e darsi alla fuga. Tutte queste strategie possono essere raffinate e combinate tra loro in modo diverso, ma ognuna presenta vantaggi e svantaggi che spingono le prede a dover cercare il compromesso più conveniente. Ma come si studiano queste dinamiche? Per il progetto si utilizzano le fototrappole: questi strumenti sono in grado di attivarsi al passaggio di un animale per scattare foto o registrare video, anche durante le ore notturne, fornendo quindi dati preziosi sugli orari e i luoghi maggiormente frequentati dalle diverse specie. Inoltre, per comprendere quali sono le specie maggiormente soggette alla predazione, vengono raccolti gli escrementi di lupo per poi essere analizzati in laboratorio e poterne così quantificare la dieta. Tutto questo lavoro è reso possibile grazie alla preziosa collaborazione del Corpo di Sorveglianza, che fornisce un supporto fondamentale in questo progetto di ricerca, così come in molti altri.
I primi risultati suggeriscono un consumo importante di camoscio, ma anche un crescente utilizzo di cinghiale da parte del lupo nelle due valli. Per alcune specie sembrerebbe essere presente un meccanismo di evitamento temporale che è oggetto di ulteriori approfondimenti. I risultati finali saranno raccolti in una tesi di dottorato e pubblicati su riviste scientifiche internazionali; continuate a seguirci per ulteriori aggiornamenti e, se camminando nel Parco riuscite a vedere una fototrappola, ora sapete a cosa serve!♦

↑ in alto a sinistra
Camosci
© Alberto Peracino

↑ in alto a destra
Un esemplare di lupo
© Gianluca Damiani

Sonia Calderola - Veterinaria PNGP

IL LUPO

Il ruolo delle aree protette e la sfida della convivenza

Circa un secolo fa, negli anni in cui nasceva il Parco nazionale Gran Paradiso, venivano abbattuti, legalmente, gli ultimi esemplari di lupo delle Alpi piemontesi. Ci vollero quasi cinquanta anni prima che il Lupo, da specie nociva, fosse riconosciuta come specie protetta da norme nazionali e comunitarie. Da allora, in poco più di cinquanta anni, il lupo ha riconquistato quasi l'intero areale di presenza storica, e questo senza alcun intervento di reintroduzione. I motivi di questo successo sono attribuibili ad alcune caratteristiche intrinseche della specie, come la capacità di dispersione e l'adattabilità ecologica e alimentare. Adattabilità che ultimamente si traduce anche in una maggiore tolleranza alla presenza umana, con l'arrivo in aree collinari e di pianura. È proprio il diretto rapporto con l'uomo il fattore più determinante per la sua conservazione. Quella di origine antropica è la prima causa di mortalità (bracconaggio, investimenti stradali) e l'accettazione sociale di questo grande predatore è oggetto di dibattito, soprattutto ora che sono sempre più frequenti gli "incontri ravvicinati" tra uomo e lupo. La sua conservazione a lungo termine dipenderà quindi, in buona parte, da come saremo capaci di "mantenere le distanze" pur condividendo uno stesso territorio, facendo sì che il lupo conservi il naturale timore per l'uomo e per tutto ciò che è connesso alla presenza umana.
Il ruolo di un'area protetta nella conservazione di questa specie non è quindi garantirle una nicchia ecologica, perché non ne ha bisogno, quanto piuttosto di essere da esempio di gestione virtuosa per una convivenza che non penalizzi né l'una né l'altra parte, attraverso, ad esempio, la corretta gestione del bestiame al pascolo e di qualsiasi risorsa alimentare di origine antropica, la promozione di un turismo, anche fotografico, etico e rispettoso della selvaticità della specie, e naturalmente il contenimento della mortalità da cause antropiche. Tra queste ultime, l'avvelenamento è particolarmente grave in quanto mette in pericolo non solo la specie selvatica, ma anche le persone e gli animali domestici, e perché il danno può propagarsi a catena quando un animale avvelenato viene mangiato a sua volta da altri animali. L'utilizzo intenzionale del veleno in esche o bocconi è un reato penale e in quanto tale è perseguito ai sensi di legge. Può però risultare altrettanto dannoso l'uso incauto di sostanze lecite, come i rodenticidi e i lumachicidi, che se accessibili ad altri animali possono causare, anche se involontariamente, una catena di morte tanto quanto un boccone avvelenato. Per questo, in particolare in un'area protetta, l'uso, seppure lecito, di queste sostanze dovrebbe essere possibilmente evitato a beneficio di metodi meno impattanti, o almeno limitato il più possibile, adottando le più scrupolose precauzioni. Vivere in un'area protetta è sicuramente un privilegio sotto tanti punti di vista, ma comporta anche delle responsabilità.♦

↑ in alto
Un esemplare di lupo adulto
© Alessandro Baldetti

→ a destra
Un escremento risultato positivo per la presenza di rodenticidi anticoagulanti, prova evidente dell'avvelenamento (intenzionale o accidentale) di un lupo.
© Roberto Permunian

Lorenzo Giacomino - Sindaco di Ronco C.se
Barbara Rosai - Responsabile Ufficio Progettazione e Gestione del Territorio

FUCINA DA RAME

Un recupero che rimette in luce un bene inestimabile

Era da tempo che non ci entravo quando, poco più di un anno fa, ci sono tornato. La reazione – un *wow* che ha riempito il cuore – è stata un *flashback*: la stessa avuta da bambino. Rientrare in quegli spazi, rivedere i camini e i magli liberi dai pali da armatura ci ha meravigliato. Dovevamo lasciarci ispirare per costruire un importante progetto per la rigenerazione culturale della Valle Soana. Così minuti in confronto a quell'altezza, è un po' come se ci fossimo sentiti avvolti dalla sua architettura e raggiunti dai secoli dei suoi vissuti. Rientrando, ci ha dato la conferma di cui avevamo bisogno: un patrimonio raro, dormiente, da risvegliare. Dopo mesi di lavoro sui progetti e dopo aver "restituito" il bene alla comunità, è di questa mattina una piccola bella notizia: Comune e Parco hanno ottenuto un primo finanziamento per la sua valorizzazione. Anche se i passi da fare sono ancora molti, la consapevolezza e la volontà sono chiare. La Fucina da rame di Ronco creerà di nuovo bellezza. ♦

L.G.

Per lungo tempo la Valle Soana è stata legata a una importante attività metallurgica. Per valorizzare e trasmettere il patrimonio identitario di questo territorio, è stato istituito l'Ecomuseo del Rame, inserito nella rete degli ecomusei della Provincia di Torino, scegliendo come luogo deputato proprio l'antica Fucina da rame.
La Fucina da rame, sita in Valle Soana, nella Borgata Castellaro di Ronco Canavese, risale alla seconda metà del 1600 e costituisce il fulcro intorno al quale sono stati edificati altri edifici, tutti caratterizzati da murature in pietrame a secco con strutture portanti in legno. L'immobile è stato oggetto di un primo intervento di recupero e allestimento effettuato dal Parco Nazionale Gran Paradiso alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Chiusa per alcuni anni a causa di criticità strutturali dovute ad attacchi biotici alle travature della copertura del locale principale, nel 2022 la Fucina è stata riaperta ai visitatori a seguito di un intervento che ha comportato la sostituzione della copertura del grande locale a tutta altezza, mantenendo inalterata la fruizione dello spazio e nel rispetto della tipologia storica e regionale. Sono ora in atto, in sinergia con il Comune di Ronco Canavese, gli studi per la completa revisione dell'allestimento museografico ai fini della sua prossima realizzazione. ♦

B.R.

↖ di lato
Interno della Fucina da rame
© Lorenzo Giacomino

↓ sotto
La testata del vallone del Lauson; lembi di praterie raggiungono quote altissime, anche a 2800 e 2900 metri.

Michele Lonati - Università degli Studi di Torino
Andrea Mainetti - Consulente botanico PNGP
Laurent Perron - Dottore Magistrale in Scienze Forestali e Ambientali

I PASCOLI DEL PARCO

Studi e ricerche nel vallone del Lauson

Percorrendo l'estesa rete di sentieri presenti nel territorio del Parco ci si avventura tra pascoli dalle fioriture colorate e variopinte. Questi complessi ecosistemi non sono tutti uguali, ma possono presentare tra loro differenze piuttosto marcate. Queste riguardano le specie erbacee dominanti, la biodiversità di piante e insetti impollinatori, la quantità e qualità dell'erba prodotta nell'arco della stagione estiva. Tutti questi fattori sono strettamente legati al clima, alla fertilità del suolo, alla gestione pastorale e alla topografia (quota, esposizione, etc.), e incidono sui servizi ecosistemici che il pascolo offre ai frequentatori della montagna e alle comunità locali. Il susseguirsi delle fioriture, degne della tavolozza di colori di un pittore, restituisce agli escursionisti appagamento ed emozioni, mentre l'offerta di erba di buona qualità alimenta la fauna selvatica e consente la produzione di prodotti agricoli locali (latte e formaggio) importanti per turisti e aziende agricole del territorio. Proprio la competizione per l'erba tra ruminanti selvatici e i pascolatori domestici rappresenta un elemento chiave da tenere in considerazione all'interno di un'area protetta. Ancora, studiare queste componenti è importante per proporre modalità di pascolamento compatibili con la conservazione della biodiversità. In Europa si è ormai affermato il concetto di pascolamento *biodiversity-friendly* che prevede un uso a rotazione dei diversi settori della prateria, consentendo a certe aree di prolungare la durata delle fioriture a favore di farfalle, api e bombi. Oppure, il ritardo del pascolamento in alcune aree è efficace per prevenire il danneggiamento dei nidi di piccoli uccelli, come quelli dello spioncello (*Anthus spinoletta*) che depone le uova a terra.

Per approfondire questi aspetti e rispondere ad alcune domande di ricerca è stato condotto uno studio tra il Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino (DISAFA-UNITO) e il Parco Nazionale Gran Paradiso, nel vallone del Lauson di Cogne, meta di molti escursionisti che frequentano il vallone e il noto rifugio Vittorio Sella.

Nell'arco di due estati (anni 2019 e 2020) sono state visitate periodicamente sei diverse tipologie di pascoli del vallone, diversificate per quota e fertilità del suolo. Periodicamente sono state rilevate il numero e le proporzioni delle specie erbacee presenti (la biodiversità del pascolo) e prelevati piccoli campioni di foraggio per misurare la quantità di erba prodotta (la produttività del pascolo) e le sue caratteristiche agronomiche (digeribilità, contenuto di proteina, etc., ovvero la qualità del pascolo). Tutte queste caratteristiche sono state messe in relazione con l'andamento meteo-climatico stagionale (piogge, temperature, ondate di calore, etc.) per monitorare l'effetto di anomalie legate all'attuale crisi climatica. Su superfici complessivamente modeste sono state osservate oltre 130 diverse specie erbacee, riconducibili a 31 famiglie botaniche differenti. La proporzione delle diverse specie varia a seconda dell'altitudine e la maggiore diversità si osserva tra i 2200-2400 m s.l.m., nei settori più soleggiati e caldi, dove abbondano leguminose e composite. Ad altitudini più elevate, viceversa, il numero di specie erbacee è generalmente minore e i valori più alti di specie si riscontrano nei piccoli pianoretti fertili frequentati dai pascolatori.

In tutti i siti studiati, con il procedere della stagione vegetativa, si osserva una diminuzione della digeribilità e del contenuto di proteine dell'erba, mentre nel contempo aumentano le più indigeste fibre grezze (es. lignine), fenomeno che viene accentuato in particolare durante le estati molto siccitose. I tipi di pascolo più fertili, specialmente a bassa altitudine, pur occupando una percentuale minima della superficie del vallone, sono molto interessanti perchè sono gli unici a reagire, dopo il pascolamento di giugno-luglio da parte degli animali domestici, con una nuova ricrescita significativa di erba, che può rimanere a disposizione dei selvatici nella seconda parte dell'estate.

Le ricerche compiute hanno permesso di acquisire molte informazioni che potranno stimolare l'applicazione di modalità innovative di pascolamento che concilino le esigenze del bestiame domestico, della fauna selvatica e la conservazione degli habitat di prateria. Ad esempio, il pascolamento a rotazione mirato sulla base dei tipi di pascolo del Parco, per favorire insetti impollinatori e fauna selvatica in genere, ma anche per fertilizzare con le deiezioni dei pascolatori domestici aree vocate alla produzione di erba di qualità. I primi risultati di queste ricerche, tuttora in corso, sono state oggetto di discussione in una tesi di laurea magistrale[1], in una tesi di dottorato[2] e in un articolo recentemente pubblicato su una rivista scientifica[3]. ♦

[1] Perron L., 2021. *Valutazione delle caratteristiche vegetazionali, produttive e qualitative dei pascoli alpini del Vallone del Lauson (Parco Nazionale del Gran Paradiso, Cogne, Valle d'Aosta)*. Tesi di Laurea Magistrale in Scienze Forestali e Ambientali - Università degli Studi di Torino. Relatore: Lonati M. Correlatori: Mainetti A., Ravetto Enri S.

[2] Mainetti A., 2022. *Plant diversity, soil properties and agronomic features of alpine vegetation communities along ecological gradients in the NW-Italy*. Tesi di dottorato XXXIV ciclo in Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari. Docente guida: Lonati M. Correlatori: Lombardi G., Ravetto Enri S.

[3] Mainetti A., Ravetto Enri S., Pittarello M., Lombardi G., Lonati M., 2023. *Main ecological and environmental factors affecting forage yield and quality in alpine summer pastures (NW-Italy, Gran Paradiso National Park)*. *Grass and Forage Science*, 1-14

Andrea Virgilio - Ufficio Comunicazione PNGP

IL 5XMILLE AL PARCO

Un piccolo gesto per un Gran Paradiso!

Anche nel 2023 è possibile destinare il proprio 5x1000 a sostegno del Parco Nazionale Gran Paradiso. Un piccolo gesto che non costa nulla, ma che rappresenta un prezioso aiuto per le attività del Parco. Per le attività di ricerca scientifica quest'anno è stata scelta quella sull'eco-etologia del camoscio. Il progetto è basato sullo studio dell'interazione tra camoscio e altre specie di mammiferi, in particolare il lupo. Grazie al 5x1000 sarà possibile continuare a finanziare una borsa di dottorato che prosegua la misura dell'interazione ecologica tra lupo e camoscio, e gli effetti sul camoscio a seguito del ritorno del predatore. Il progetto, avviato nel 2021, ha una durata di tre anni e si svolge nel versante piemontese del Parco, nelle valli Orco e Soana, si basa su tecniche dirette e indirette di monitoraggio, con uso di fototrappole per misurare l'interazione tra preda e predatore, e sullo studio della dieta del lupo. Oltre alla ricerca sull'eco-etologia del camoscio, i fondi ottenuti contribuiranno al proseguimento delle attività di monitoraggio, sulle specie presenti e sui ghiacciai dell'area protetta, svolte dai guardaparco.
Dal 2018 si è aggiunta una novità: gli enti gestori delle aree protette sono infatti stati riconosciuti come categoria specifica per la destinazione del 5x1000. Per noi significa davvero molto perché non solo il ruolo delle aree protette viene riconosciuto e apprezzato, ma soprattutto perché dimostra come la necessità di tutelare la biodiversità sia una consapevolezza sempre più diffusa: ciascuno di noi può fare molto per la causa, anche con un piccolo gesto. Viste le positive novità, il nostro obiettivo è di poter raccogliere nuovi fondi per finanziare i programmi di ricerca legati alla tutela della biodiversità, perché crediamo che la conoscenza sia lo strumento fondamentale per proteggere e portare questo enorme patrimonio naturalistico alle future generazioni.

Vuoi aiutarci a dare voce alla natura? Diffondi tra i tuoi amici e famigliari l'opportunità di destinare il 5x1000 al Parco!
Scopri come su www.pngp.it/5x1000 ♦

Andrea Virgilio

Ufficio Comunicazione PNGP

IPSE DIXIT

Intervista a Pierre-Yves Oddone e Etienne Jordaney, due nuovi guardaparco

Sono state oltre mille le domande pervenute all'Ente Parco per il concorso pubblico bandito lo scorso anno per coprire nove posti da guardaparco.
A seguito delle selezioni, abbiamo intervistato due dei nuovi assunti: Pierre-Yves Oddone, che prenderà servizio nel versante piemontese e Etienne Jordaney, per quello valdostano.

Che cosa ti ha spinto a scegliere questo lavoro?

P.O. - Sono nato e cresciuto con mio papà che era guardaparco, quindi ho sempre visto questo lavoro con un occhio di riguardo. Essendo vissuto nel Parco fino all'età di quindici anni, la passione mi ha colpito fin dall'inizio, il contatto con la natura e il rispetto dell'ambiente ci sono sempre stati, e quindi è sempre rimasto un sogno nel cassetto.

E.J. - È sempre stato il mio sogno fare il guardaparco; se vai a vedere sui quaderni delle elementari già lo scrivevo da piccolo: poter stare all'aperto e a contatto con la natura e gli animali… quando sono venuto a conoscenza che esisteva un lavoro così, ho deciso che avrei voluto fare quello. In seguito mio fratello è diventato guardaparco, quindi ho potuto vedere ancora meglio com'era il lavoro. Avendo una grande passione per gli animali è un bel mestiere!

Su oltre mille iscritti al concorso sei uno dei pochi che ce l'ha fatta, cosa hai pensato quando hai finito le selezioni?

P.O. - La prova preselettiva è stata veramente tosta, lo scoglio più importante; poi le altre sono state altrettanto toste, ma più fattibili. Sono stato realmente felice, mi sento fortunato a essere tra i vincitori del concorso e non vedo l'ora di iniziare.

E.J. - Eh…che fortuna! La preselettiva era tosta e comunque un po' di fortuna ci andava perché ne sono passati solo ottanta, quindi era difficile superarla. Quando ho visto che sono passato ho avuto grande soddisfazione, perché non era scontato. Studiato avevo studiato, però gli argomenti erano molti, quindi poteva andare bene come male. Sono molto soddisfatto.

Conoscevi già il Parco? In quale valle prenderai servizio?

P.O. - Il Parco lo conosco abbastanza bene, sono vissuto fino a quattordici anni in Val Soana, della quale conosco molto. Nelle altre valli, dato che mi piace andare in montagna, ci sono stato; non le conosco bene, ma almeno discretamente. Prenderò servizio in Valle Orco e non so ancora in quale zona… sono comunque entusiasta perché è una valle che conoscerò meglio, non vedo l'ora.

E.J. - Il Parco lo conoscevo già da bambino, giravamo abbastanza a fare escursioni e prenderò servizio in Valsavarenche, che ho avuto la fortuna di poter scegliere come valle di destinazione. È una zona che mi è sempre piaciuta. Ero parecchio indeciso tra Valsavarenche e Cogne perché sono due bellissime vallate, però alla fine ho scelto Valsavarenche, perché forse la conosco un pochino di più ed è più selvaggia: mi è sempre piaciuto questo aspetto di quei posti. ♦

Andrea Mainetti - Consulente botanico PNGP

LE PIANTE DEL PARCO

L'Astragalo coda di volpe (*Astragalus alopecurus* Pall.)

Dopo aver parlato della Cortusa di Matthioli e del Crespino comune nei numeri di *Voci del Parco* del 2022, riprendiamo la rubrica botanica con una specie vistosa ed emblematica dal notevole interesse naturalistico. L'Astragalo coda di volpe (*Astragalus alopecurus* Pall.) è una pianta estremamente rara e localizzata sulle Alpi occidentali, ma se presente non passa di certo inosservata. Ogni individuo può raggiungere il metro di altezza, con foglie (composte) di 15-25 cm e dense infiorescenze (racemi) giallo brillanti di 4-7 cm costituite da fiori papilionati, tipici della maggior parte delle nostre leguminose. Nonostante le dimensioni, si tratta sempre di una pianta erbacea e ogni autunno la parte epigea (fuori terra) secca completamente. È l'apparato radicale a sopravvivere all'inverno e a riemettere poi a primavera fusti e foglie.

Astragalus alopecurus viene da oriente, tipica di ambienti steppici, continentali e decisamente più aridi di quelli che siamo soliti osservare in Europa occidentale. Il suo areale principale si estende nel Caucaso e in una vasta area compresa tra i margini sud-orientali del Bassopiano della Siberia Occidentale, i Monti Altaj e Saiani. Ha colonizzato l'Europa in un passato dal clima più secco, migrando spontaneamente (e lentamente) verso ovest. Successivamente, i mutamenti climatici hanno poi frammentato l'areale europeo della specie, consentendone la sopravvivenza esclusivamente in alcune ristrette "isole" aride montane. Oggi, in Europa, cresce per lo più nelle Alpi occidentali, in Francia nelle Hautes-Alpes e nelle Alpes de Haute-Provence, in Italia esclusivamente in Valle d'Aosta; sono poi note un'unica stazione sui Monti Rodopi in Bulgaria e un'altra, ridottissima, sulle montagne della Corsica.

Per l'Italia le uniche stazioni esistenti si trovano a Cogne (sia all'interno, ma soprattutto all'esterno dei confini del Parco), ma anche, in misura minore, nella bassa Valtournenche. Ama i pendii assolati e in particolare i margini tra le praterie steppiche, le lande a Ginepro e i boschi di Pino silvestre. La tutela nei confronti di questa specie è forte, la sua raccolta o danneggiamento costituisce illecito penale nel territorio del Parco, ma è altresì protetta dalla legge regionale valdostana (LR 45/2009 e smi) e soprattutto dalla Direttiva UE 92/43/CEE 'Habitat' (Allegato II). Per questo suo valore naturalistico e fitogeografico, i tecnici dell'Ente svolgono periodici monitoraggi e ne valutano lo stato di conservazione, effettuando conteggi del numero degli individui e valutando la qualità degli habitat in cui cresce. L'Astragalo può inoltre essere osservato facilmente presso il *Giardino Botanico Alpino Paradisia* del Parco, in genere in fiore tra la metà di giugno e la metà di luglio, a seconda dell'andamento stagionale. Per chi volesse approfondire è stato recentemente pubblicato un articolo scientifico liberamente consultabile che ripercorre le vicende storiche di questa specie sulle Alpi occidentali e descrive il ritrovamento a distanza di oltre un secolo di una stazione creduta scomparsa[1]. ♦

[1] Mainetti 2022. *Astragalus alopecurus* Pall. en Vallée d'Aoste. La station historique découverte dans le Valtournenche par S. Trèves et J. Christillin a-t-elle été retrouvée après plus d'un siècle ? Rev. Valdôtaine Hist. Nat. 74-75: 113-129

↑
Astragalo coda di volpe
© Enzo Massa Micon - archivio PNGP

news

Lorenzo Rossetti - Ufficio Comunicazione PNGP

Un nuovo Ispettore per il Corpo di Sorveglianza
È Renzo Guglielmetti Flemma il nuovo Ispettore del Corpo di Sorveglianza del Parco, che lo scorso 1° febbraio ha raccolto il testimone da Stefano Cerise. Già Caposervizio della Val Soana, Guglielmetti coordinerà il lavoro dei guardaparco nelle attività di vigilanza, che comprendono l'antibracconaggio, il controllo sull'urbanistica, le verifiche sul rispetto delle norme da parte dei turisti, il controllo dei sorvoli ed i rilievi sull'abbandono dei rifiuti. Tra i compiti dei guardaparco vi sono anche il monitoraggio della fauna e il supporto alla ricerca scientifica, l'educazione ambientale e il soccorso alpino. Per la figura di Vice Ispettore è stato individuato Giovanni Bracotto, già Caposervizio della Valle di Rhêmes.

Operatori turistici europei e istituzioni croate ospiti del Parco
Il Parco promuoverà la propria immagine nell'ambito del turismo europeo tramite otto operatori del settore, provenienti da Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia, che hanno svolto un tour nell'area protetta ad aprile 2023. Gli operatori turistici hanno visitato le cinque valli del Parco e incontrato i guardaparco, che hanno raccontato il proprio lavoro e l'esperienza nella gestione della fauna. Negli stessi giorni, il Parco è stato visitato dai rappresentanti dei ministeri dell'ambiente, dell'economia e dello sviluppo sostenibile della Repubblica di Croazia, che hanno partecipato a un viaggio-studio in alcuni parchi italiani della rete Natura 2000.

Il mestiere del Guardaparco in otto puntate podcast
Il portale *Fatti di montagna* dedica una serie di otto puntate podcast al Gran Paradiso, seguendo la guardaparco Raffaella Miravalle. Lo scopo è far conoscere il Parco da una prospettiva meno abituale: quella di chi ci lavora, ci vive e lo ama tutti i giorni. Le puntate parlano delle mansioni che svolge il Corpo di Sorveglianza, per comprendere appieno quale sia la funzione di un'area protetta che ha festeggiato i cento anni nel 2022. I podcast sono pubblicati ogni primo martedì del mese a partire dal 2 maggio sul sito fattidimontagna.it, dove si troveranno anche schede di approfondimento relative alla fauna e agli altri argomenti affrontati durante le puntate.

Natura *in* EVOLUZIONE

PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

UN PERCORSO DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA CON IL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

CENTRO ACQUA E BIODIVERSITÀ
Valsavarenche

24 giugno | 22 luglio | 13-20 agosto | 29 agosto

GIARDINO BOTANICO ALPINO PARADISIA
Valle di Cogne

25 giugno | 29 luglio | 19 agosto

CENTRO L'UOMO E I COLTIVI
Valle Soana

26 agosto

PER INFORMAZIONI:

WWW.PNGP.IT